

Roma, 26 dicembre 1965

Care Onorevole,

la festa del Natale, con la sua tranquilla serenità, mi ha dato la possibilità di ripensare con tutta calma e quasi con distacco, ai problemi che la Mostra di Venezia e il Centro Sperimentale di Cinematografia hanno posto sul tappeto con una urgenza di soluzione che non lascia molto tempo a disposizione.

Cercherò quindi di farLe conoscere il mio pensiero in merito nella maniera più semplice e più chiara per consentire a Lei ed allo on. Rumor di prendere le decisioni definitive con tutta responsabilità.

Il lavoro da Lei iniziato nel settore dello spettacolo e portato avanti con l'aiuto di Ajassa e di alcuni pochi altri amici, con molto impegno e disinteresse, mi pare che tendesse, sostanzialmente, a rendere organica ed operante la nostra presenza nel settore; a stabilire un rapporto di collegamento permanente con l'azione dei cattolici nel mondo dello spettacolo e a regolare armonicamente gli interessi cattolici e della Democrazia Cristiana con gli interessi altrettanto legittimi dei compagni di viaggio, in particolar modo quelli socialisti.

Tale azione doveva svolgersi operativamente su due fronti diversi: quello del riordinamento legislativo dei settori del cinema, delle attività musicali e del teatro di prosa e quello della presenza nostra e altrui, a livello di responsabilità ideologica ed operativa, per garantire il rispetto dell'equilibrio delle esigenze cattoliche con quelle più genericamente sociali e democratiche del mondo onestamente laico.

Nel primo fronte: quello delle leggi, è stato conseguito - nonostante il senno di poi di coloro che hanno dormito, o sono stati prudentemente assenti, o sono rimasti su posizioni quarantottesche - un ri-

sultato positivo notevole anche se in sede applicativa si incontrano ora difficoltà dovute non alla legge in sé, ma agli appetiti ed agli interessi puramente egoistici che intorno alle provvidenze di legge si sono scatenati ed alla tradizionale, e non superata, lentezza dei dicasteri finanziari a snellire ed a semplificare l'attuazione dei provvedimenti a favore di qualsivoglia settore della vita nazionale.

Nel secondo fronte era prevalso, molto saggiamente, il criterio della trattativa globale, evitando di ricadere in quella estenuante lotta fra Orazi e Curiazi, in cui è facile soccombere, o scampare senza danno.

Il discorso del professor Chiarini e della sua sistemazione, rimette ora tutto in discussione cercando di far risolvere subito - in base a condizioni non determinate da noi, o almeno con la nostra collaborazione - il problema della Mostra e quello del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Credo fermamente - e mi scusi se insisto su questo punto - che il problema Chiarini non è un problema politico e tanto meno un problema della Democrazia Cristiana. Se mai è un problema della Biennale di Venezia e del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, nei confronti - si badi bene - di interessi locali, sia pur legittimi, e di una opinione pubblica disorientata e scontenta, ma non è direttamente richiesta dagli ambienti della critica e del mondo artistico, salvo qualche caso isolato.

Accettarlo come problema politico di interesse generale, alla cui positiva soluzione la Democrazia Cristiana è chiamata a dare la sua responsabile e diretta collaborazione, mi pare sia, o possa diventare, un grave e, forse, irreparabile errore di sostanza e di metodo.

L'accettazione del caso Chiarini è possibile, a mio parere, solo sul piano umano, cioè su quello della ricerca di una sistemazione economica, e non politica, dall'uomo considerato vittima di presunte, per quanto non mai

identificate, persecuzioni politiche. A scanso di equivoci va precisato che il ruolo dell'interessato si è configurato sempre quale quello di un "dispettoso" persecutore e che il suo allontanamento dal Centro è il risultato di un atto di responsabilità e non di volontà persecutoria.

Deve essere quindi aiutato, ma non premiato con la sua nomina al Centro Sperimentale di Cinematografia, soprattutto tenendo presente che ciò avverrebbe in fase di preparazione dei nuovi ordinamenti del Centro e della Cineteca Nazionale, previsti dalla nuova legge sulla cinematografia e della prevista istituzione di nuove Cattedre convenzionate di storia ed estetica cinematografica presso le Università italiane. L'ideale, forse, potrebbe essere quello di una consulenza alla Rai-TV, degnamente retribuita senza ulteriori presenze nel settore operativo dello spettacolo.

Per quanto si riferisce invece alla Mostra di Venezia - sempre che non sia possibile una conferma del Chiarini anche per il 1966 - credo che la situazione sia obiettivamente difficile e la ricerca di una soluzione altrettanto seria.

Mi consenta in merito di esporLe altrettanto chiaramente il mio pensiero, come fatto per la situazione precedente, al solo fine di fornire elementi per una responsabile valutazione delle cose e l'adozione di una decisione ferma e cosciente, senza voler minimamente imporre il mio punto di vista in materia. La prego quindi di considerare il tutto come un ulteriore, serio, sereno e cosciente tentativo di sincera collaborazione al suo difficile lavoro ed all'azione della Segreteria Politica del Partito per la ricostituzione di una solida struttura tecnica ed operativa a tutti i livelli.

Credo che la Democrazia Cristiana dovrebbe respingere nettamente l'attribuzione dell'incarico di Direttore della Mostra di Venezia a un cattolico impegnato, o a un uomo di partito. La politica culturale deve essere fatta dalla Biennale ed è a livello di Presidente e di Consiglio di Amministrazione dell'Ente Biennale di Venezia che bisogna operare. E Lei lo ha perfettamente capito.

Anche se prudentemente espresso questo è anche il pensiero del Cardinale Patriarca, la cui posizione nei confronti della Biennale e delle sue diverse manifestazioni - in prima linea la Mostra Cinematografica - è piuttosto rigida e, certamente, non ottimisticamente orientata.

D'altra parte i reggitori della città di Venezia non mi pare brillino per la loro sensibilità culturale, anche se si dimostrano molto impegnati sull'esclusivo piano del prestigio e la Democrazia Cristiana locale nella sua azione in sede politica e amministrativa è, quasi completamente, dominata dalla prepotente personalità dell'onorevole Gagliardi, al cui prestigio hanno indubbiamente giovato e alcuni incarichi di fiducia affidatigli dal Partito e dal Gruppo Parlamentare, così come la quasi esclusiva consultazione per i problemi che interessano Venezia.

Ora è fin troppo noto, che in questo ruolo di dominatore delle sorti veneziane, l'onorevole Gagliardi è nettamente contrario ad una candidatura a Direttore della Mostra di Venezia di persona diversa da quella da lui designata e bisogna onestamente riconoscere che non ne fa mistero, ricorrendo a tutti i mezzi di convincimento e di pressione possibili perchè quella, e solo quella, candidatura possa riuscire nel caso si debba attribuire l'incarico ad un cattolico, o a un democristiano, o a candidato che nella sua persona riassuma felicemente le due caratteristiche.

La persona prescelta quindi - anche a voler prescindere dalla difficile situazione generale esistente sul piano della produzione cinematografica in ordine alla disponibilità di film validi artisticamente e almeno non offensivi sul piano morale e al fatto che la sua nomina avviene a soli sei mesi dalla Mostra attesa - sa di dover affrontare i rischi e gli impegni della preparazione fra l'ostilità, o almeno la mancanza di una aperta collaborazione locale, con le riserve del mondo cattolico e senza il sostegno né della Biennale, troppo debole ed inefficiente, né tanto meno del Ministero dello Spettacolo, le cui posizioni in merito ad eventuali candidature diverse da quelle preferite, sono altrettanto note.

Lei sa benissimo che le riserve e le difficoltà sopra espresse vigono anche nei miei confronti, con in più l'espressa dichiarazione del Ministro Corona di togliermi, o di non riconfermarmi alla scadenza (30 giugno 1966) il mandato come Sovrintendente alla Fenice.

Tutto questo, a mio parere, non autorizza che una sola soluzione: quella di rifiutare la Mostra per una persona del nostro partito, lasciando ai socialisti la responsabilità e l'incarico della designazione di un loro elemento, o di persona a loro gradita, ma escludendo, altrettanto chiaramente, il fatto che tale designazione - anche se per ipotesi di un cattolico, o di un democristiano da parte loro - ci ritenga disposti alla rinuncia ad uno qualsiasi degli incarichi disponibili nella rosa globale.

Qualora poi fosse necessario ricorrere ad un compromesso, che non implichi comunque la rinuncia al Centro Sperimentale, potrebbe essere suggerito il nome di Bozzini, attuale Consigliere Delegato di Unitalia film, che ha larga esperienza e notevoli conoscenze nel mondo cinematografico internazionale. Altro nome possibile e, ritengo, non sgradito al Ministro Corona potrebbe essere quello del dottor Meccoli, già Direttore della Mostra prima del professor Chiarini.

Se poi la situazione e considerazioni obiettive non consentissero le vie suggerite e fosse necessario insistere sul mio nome, devo confermarle che, pur rendendomi - persino troppo chiaramente - conto dei rischi reali sul piano morale ed anche materiale cui vado incontro, nello spirito di fedeltà ai nostri principi e di sincero e leale attaccamento al Partito, all'on. Rumor ed a Lei, accetterò disciplinatamente la designazione. In questi giorni natalizi e finché tutto non sarà deciso, ripeto con insistenza la preghiera del Getsemani: "Padre, se possibile, passi da me questo calice. Ma non la mia, ma la Tua volontà sia fatta".

Lei conosce ora chiaramente, senza riserve e senza veli, il mio

pensiero ed il mio spirito e so anche che a Lei mi affido con serena fiducia. Per queste non dette condizioni e non faccio richieste sapendo di trattare con un uomo profondamente onesto e con un sincero cristiano, il quale, in virtù di questa Sua duplice qualità, sa valutare situazioni ed esigenze che non vale cre la pena di discutere per non svilire l'obbedienza e l'impegno.

Con rinnovati auguri per il nuovo anno per Lei e la Sua famiglia, mi creda, sinceramente

(F. I. Ammannati)

Onorevole
Dott. Flaminio PICCOLI

BONDONE (Trento)